

ROSA MARIA CHIARELLO



L'ATTESA...

(Poesie e racconti)

**Prefazione di Gabriella Maggio
Postfazione di Francesco Ferrante**



L'attesa...

(Poesie e racconti)

Rosa Maria Chiarello © 2019

Edizioni Billeci © 2019

Volume a cura di Francesco Billeci

In prima di copertina: dipinto "L'attesa"

Olio su tela 50x40 di Giuseppe Accumoli

In quarta di copertina : dipinto "Solitudine"

Olio su tela 50x60 di Giuseppe Accumoli



Edizioni Billeci

Via Partinico 25

90042 Borgetto (PA)

Italy - Sicily

E-mail f.billeci2@virgilio.it

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

È vietata, se non espressamente autorizzata, la riproduzione in ogni modo e forma, comprese le fotocopie, la scansione e la memorizzazione elettronica. Ogni violazione sarà perseguibile nei modi e nei termini stabiliti dalla legge.

Dedica

*Non t'amo come se fossi rosa di sale, topazio
o freccia di garofani che propagano il fuoco:
t'amo come si amano certe cose oscure,
segretamente, tra l'ombra e l'anima.*

*T'amo come la pianta che non fiorisce e reca
dentro di sé, nascosta, la luce di quei fiori;
grazie al tuo amore vive oscuro nel mio corpo
il concentrato aroma che ascese dalla terra.*

*T'amo senza sapere come, né quando, né da dove,
t'amo direttamente senza problemi né orgoglio:
così ti amo perché non so amare altrimenti*

*che così, in questo modo in cui non sono e non sei,
così vicino che la tua mano sul mio petto è mia,
così vicino che si chiudono i tuoi occhi col mio sonno.*

Pablo Neruda



Prefazione di Gabriella Maggio

L'Attesa è la seconda opera poetica di Rosa Maria Chiarello dopo *Cristalli di luce*. È composta da 39 poesie, di cui 30 in lingua italiana e 9 in dialetto siciliano, e da 4 racconti. Il titolo rimanda alle attese della vita, all'accadimento di qualcosa. L'attesa di Rosa Maria Chiarello è indirizzata a *quando il tempo raccoglierà i suoi frutti* e la riunirà alla madre, teneramente amata e sempre rimpianta:

Scendere nelle viscere della terra

e sprofondare nel tuo amore,

nel tuo abbraccio, di sole e luce,

ripiegare il mio cuore

e sentirmi, eternamente, amata

Rosa Maria Chiarello libera l'attesa, condizione perenne e comune a tutti gli uomini, dalle incrostazioni dei luoghi comuni e la rende viva con sentimento autentico. Con semplicità mette a nudo la sofferenza della solitudine e dell'abbandono, che non è mai scoramento, perché "*omnia vicit amor*" e proprio attraverso l'amore di chi non è più vicino a lei, l'autrice trova un senso nella vita e nelle cose di per sé vuote e indifferenti. I testi della silloge si dispongono lungo l'asse unificante del trascorrere del tempo e dell'affiorare di preziosi ricordi nella memoria fedele sempre a "*l'amore e il rispetto*" in un tempo in cui:

*Anime attratte da vacui sogni
rincorrono paradisi artificiali*

perdendo il senso del quieto vivere

E se l' *Autunno, stagione a me tanto cara* porta Rosa Maria Chiarello a fare un bilancio della vita, al conforto religioso (*Ho dato la mia anima a Dio e credo fermamente nel giusto*) e all'accettazione della morte, pure nei suoi versi è presente la consolazione di diventare parte del "ritmo vitale" della natura:

Il mio corpo si dissolve,

genera campi fioriti

dove io e la natura

diventano una cosa sola.

L'iter immaginativo dell'autrice giunge con immediatezza all'espressione dei motivi più profondi e sofferti dell'io, alla conciliazione tra mondo soggettivo e realtà esterna. In questa conciliazione si colgono echi e rielaborazioni personali di modelli novecenteschi, Pascoli per gli affetti familiari, Saba, per l'amore della vita, l'accettazione della dialettica gioia-dolore, i toni realistici e il linguaggio chiaro. Accanto ai temi intimi degli affetti familiari trova posto nell'orizzonte del suo immaginario la cronaca, migranti, donne violentate, gli anziani nella società attuale, considerata alla luce della propria sensibilità di donna, che avverte l'urgere di chiarire a se stessa prima che agli altri il senso dell'esistere. E lo fa con l'abituale semplicità che le consente di evitare la sovrapposizione di strutture estranee al suo ritmo interiore, ed essenze fuorvianti al suo sguardo nitido, limpido, al suo sentire aperto. Con questo è coerente la versificazione essenziale, che connota un percorso stilistico espresso in un linguaggio piano e colloquiale che non si presta in nessun modo a una lettura superficiale, ma ha bisogno di essere "centellinato" per capire, riflettere, meditare sulla parola al fine di coglierne tutte le risonanze emotive. Al

dialetto siciliano Rosa Maria Chiarello affida la sua anima di bambina che diminuisce e vezzeggia per meglio avvicinarsi alla religione: *“bambineddu”*, *“Giusippuzzu”*, alla maternità *“ucchiuzzi beddi”*, alla solidarietà *“picciriddu di la strata”*. Coerenti sia nei temi che nello stile i quattro racconti accostati ai versi. Il lettore del volume si sente incoraggiato a considerare con più attenzione le proprie emozioni e i propri ricordi, dando così valore alla propria vita per non disperderla nell’ossimoro collettivo. Rosa Maria Chiarello ci consegna intatta l’idea dell’umano.



Rosa Maria Chiarello

L'attesa

L'aria è fresca sul balcone di casa.
Lo sguardo si perde lontano oltre i tetti,
le pietre antiche mi fanno compagnia
ora che sola,
avvolta nel mio scialle di solitudine,
aspetto i miei tristi giorni.
Guardo oltre.
Sono passati i giorni
quando la casa era calda,
risate echeggiano dalle pareti
ed io mi affaccio ad aspettarvi
ora che il tempo vi ha portato altrove.
Nell'attesa prego,
stringo al cuore i ricordi
stesi sui prati erbosi di morbido amore
Aspetto per cullarvi un'ultima volta
al suono dolce di una nenia.

La guida

E quando il tempo raccoglierà i suoi frutti
mi vedrai ballare fra le nuvole
là dove la luce ti coglie.
Vedrò i tuoi occhi dentro i miei
e sarà allora che le nostre anime
si riuniranno
e come un tempo si parleranno
felici di raccontarsi.
Ed è allora che mi bacerai
e ti bacerò
fra i sentieri del sole
là dove il calore fonderà i nostri cuori.
Mano nella mano mi condurrà
nei viali da te conosciuti
verso l'immenso amore.
Sarai ancora la mia guida
ed io ti seguirò,
mi affiderò a te per sempre

La natura che è in me

M'insinuo fra le foglie
Come lombrichi alla ricerca di humus.
Assaporo la terra che mi ha generata,
m'immergo nelle acque limpide di ruscelli
e mi disseto alla loro fonte.
Il mio corpo si dissolve,
genera campi fioriti
di rose e di viole,
dove io e la natura
diventano una cosa sola.

Uniti per sempre

Sento il cordone che tanto ci legò
e ancor ci lega,
il sangue che mi ha nutrito
e ancor mi nutre.

Scendere nelle viscere della terra
e sprofondare nel tuo amore,
nel tuo abbraccio, di sole e luce,
ripiegare il mio cuore
e sentirmi, eternamente, amata

L'ascolto

Anime trasparenti
cristalli d'amore
s'incontrano,
si amano e gioiscono
di sentimenti dimenticati
che pur riaffiorano
come rose multicolori
nel giardino di casa.
Condivisione di solitudini,
amori e delusioni.
Pensieri che volano lontano
e si posano là dove
animi gentili e cristallini
ascoltano,
in un tempo in cui l'ascolto
è pietra preziosa e rara.

Maschere e volti

Mi aggiro fra occulti fantasmi
imbellettati di sarcasmo e ipocrisia
Finzione guida i passi,
mostra volti finti.

Si sta vicini
in questo mondo
e mai insieme.

La maschera dell'indifferenza
si appoggia alla solitudine
perdendo il contatto con l'altro.

Togli la maschera,
mostra il tuo volto,
nel gioco delle parti,
le tue unghia affilate
uccidono i fratelli.

Mostra chi sei,
non ti celare.

Si è alzato il sipario,
nel teatro della vita,
le maschere oscurano
i volti dell'indecenza.

Cupo è il cielo

Cupo è il cielo stamane,
cupo come il mio cuore.
Le rondini attraversano le nuvole,
tubano all'inizio del nuovo giorno,
richiamano alla primavera
agli odori miti e profumati
delle rose e degli agrumi fioriti.
Cammino per questo viale,
gli alberi di pini coprono la vista
di un cielo senza sole.
Quà e là margherite sparse
mi ricordano l'inizio della nuova stagione.
Cadono gocce di pioggia lieve
a lavare e levare il mio dolore.
Ora sento che il sole farà capolino
fra le fitte nuvole,
l'arcobaleno all'orizzonte
mostra i colori della vita,
il calore riempirà il mio essere.
Attraverso la croce
ho assaporato la luce.

Anno nuovo

Ancora un anno è passato
Un anno di angosce e delusioni
Ma anche di grandi gioie e speranze.

Un nuovo anno si affaccia a all'orizzonte
nella speranza di amore e fratellanza
di gioie condivise
e affetti rinnovati.

Tante volte il cielo si è oscurato
le stelle si sono spente
oscurando una notte d'estate.

Oggi voglio credere
all'azzurro del cielo
dove nuvole sparse fanno da cornice
alla gioia di giorni rinnovati
che la preghiera degli ultimi venga accolta
che dia loro rifugio alle sofferenze.

Una nuova alba di affetti e di sorrisi
si è fatta strada nell'azzurro cielo
nella consapevolezza che l'amore
rinvigorisce lo spirito
e anela all'abbraccio di tutti i popoli.

Donna

Donna,
sublime complesso di divine energie,
fonte di vita e di speranza.
Luce dei momenti bui,
amarezza e sorriso.
Oltraggiata e offesa,
amata e contesa.
Fulcro su cui volteggia l'essere
sa essere dolce e forte,
spesso debole e oppressa.
Complessità di un'anima
sull'orlo del precipizio
piange e ride, ama e odia
con lo stesso candore di un bambino,
alle prime esperienze ,
nel gioco della vita.

Emozioni

Le lacrime sgorgano sotto un cielo stellato
quando i ricordi riemergono
e le emozioni prendono il sopravvento.

Attimi da vivere,
il sogno che si fa realtà,
nell'ineffabile gioia
di un cuore colmo di amore
da offrire alle persone care,
a coloro senza le quali
non avresti realizzato
quel sogno sempre bramato
e mai raggiunto.

Oggi ti guardi attorno
e non ci credi ancora,
ti sembra di vivere altrove,
e continui a sognare
un mondo di amore e di pace,
in sintonia con il creato
linfa vitale del tuo esistere.

Bramosia d'amore

Non so cosa stia succedendo
fantasmi dentro di me
sconvolgono l'anima.
Memorie occulte riaffiorano alla mente
come immagini sfocate di un tempo lontano.
Lacerano il mio tempo
nella consapevolezza
di non potere cambiare
il corso degli eventi.
Non mi aiuta il non amore
l'indifferenza trafigge il mio cuore.
Non c'è sole che possa scaldarmi
in un tempo di cupa tristezza.
Eppure basta poco.
Bramo l'amore che non ho
nella solitudine dei miei giorni.

Un attimo.....

Quante cose avrei da dire
nei giorni bui dell'esistenza.
La morte incombe su di noi,
pensiamo che non debba mai sfiorarci
e invece è lì
che ti guarda con un sorriso beffardo.
La vita è oggi, né ieri né domani.
Giocavo con la sabbia,
il cielo azzurro faceva da sfondo alla gioia.
Un attimo e tutto è cambiato.
Il cielo è rimasto azzurro fuori di me
e il buio ha preso il suo posto.
Svuotamento dell'anima.
Eppure, pensavo, ci sarà una spiegazione.
Perchè?
Se vivo muoio, se non vivo attendo.
Paura della gioia se il dolore incombe,
mi giro dall'altra parte.
E il male se la gode
mentre io muoio in silenzio.

Migranti

Bimbi giocano sulla sabbia
inconsapevoli del destino che li attende
Giocano e ridono.

La mamma accarezza il capo,
piedi nudi sanguinanti
lasciano orme di dolore.

Terre di guerra e di martirio
hanno attraversato.

Speranza li conduce in altri lidi,
speranza di un piatto caldo
e un tetto sulla testa.

Ma un barcone li attende,
un barcone in balia del mare,
li condurrà in altri porti
dove cercare amore e ristoro.

Uomini senza scrupoli
barattano le loro vite
per vile denaro.

Il bacio

Il sapore di un bacio rubato
mi lascia il dolce di te.
Percorri le strade battute dal tempo
ma quel bacio sazia il bisogno di te.
Mi abbraccio,
sola, ad aspettare la sera.
Lunghi silenzi riempiono la casa.

A Padre Puglisi

Eri un angelo venuto fra uomini bruti,
un angelo trafitto dal male
nel cuore degli anni.

Volevi salvare giovani creature
persi fra i vizi del mondo,
eppure tuo fratello non ti riconobbe
e ti sparò mentre dalla tua bocca
un sorriso riempiva il cielo,
occhi sorridenti baciaron
l'assassino che il fiato ti tolse.
Continui ad essere un angelo
per salvare i tuoi figli
che ancora battono strade
di odio e sgomento

Vite drogate

Corrono gli uomini
verso l'infinito delle ore,
corrono non si sa dove
alla ricerca di nuovi lidi.
Strade asfaltate
luci artificiali
illuminano i cuori di uomini
alla ricerca di effimere gioie.
Anime attratte da vacui sogni
rincorrono paradisi artificiali
perdendo il senso del quieto vivere
dove amore e rispetto
sono valori incommensurabili
del quotidiano.
Luci e ombre
si alternano
seminando
scie di solitudine.

Autunno

L'odore dell'autunno
risveglia vecchi sapori,
gioie vissute
di un tempo lontano.
I bimbi, al riaprir delle scuole,
pensano all'anno da trascorrere
con nuovi e vecchi compagni.
Nuovi colori illuminano
la campagna all'imbrunire.
Le foglie fanno da tappeto
ad un terreno reso arido
dal sole cocente dell'estate.
Il profumo della terra,
dopo la pioggia,
rievoca vecchie malinconie
mai sopite.
Autunno, stagione a me tanto cara,
mi piace sentire sulla pelle
il tiepido calore del sole
quando si nasconde dietro le nubi
al calar della sera.
Sarebbe bello
potere tornare a quel tempo
quando nel paese natio si sentiva
il profumo delle caldarroste
e dei melograni appena maturi.
Nostalgia di un passato
ormai lontano
quando gli affetti a me più cari
ancora riempivano le mie giornate.

Oggi tutto è cambiato,
rimane il profumo delle caldarroste
e della terra appena bagnata
ma non sento più
il profumo dei loro baci
se non nel mio cuore.

Madre

In silenzio ascolto la natura
il canto degli usignoli
e il cucù che scandisce il tempo.
Mi adagio sotto il sole
a contemplare le rose
colori e profumi
di ricordi e vissuti.
Quanto tempo da allora!
Eppure tutto è presente,
anche tu lo sei,
col tuo canto, il tuo profumo
e il tuo rossetto sempre rosso.
Elegante, ora, ti adagi sulle nuvole
le stelle ti fan compagnia
e a me danno luce di te
per continuare ad assaporare
il mio tempo senza te.

Volo

Volo sulle ali del vento
l'orizzonte si apre al cielo,
lo sguardo oltre.
Non si piega il volere
di un destino ingrato.
Vado al di là del tempo
se il destino mi schiaffeggia.
Non porgo l'altra guancia
ma continuo a volare.
Approderò prima o poi
laddove il cielo
accoglie catene spezzate.

Crede

Mi porto il cuore a spasso
con tanti dubbi e tanto credo.
Ho dato la mia anima a Dio
e credo fermamente nel giusto.
La mia vita, misurata dal dolore,
ha rafforzato il tempo,
ogni istante è stato cadenzato,
anche quando le follie giovanili
percorrevano strade irte
e ricoperte di sassi.
Mi batto per le idee
e credo, fermamente,
nella purezza dello spirito
anche quando tutt'intorno è fango.
Credo che uomini giusti
possono cambiare la storia.
Le idee, come goccia d'acqua,
fanno fori nelle menti
di uomini che credono
nella giustizia e nel bene.

Anziani

Togli un anziano dal suo giaciglio,
portalo via dai suoi affetti,
negagli la sedia, i suoi segreti, i suoi ricordi,
le piccole cose a lui care.

Gli hai tolto l'ultima speranza per vivere,
l'ultimo appiglio a questa unica esistenza
che volge alla fine.

Tutte le ricchezze del mondo
non possono colmare il vuoto lasciato.

Sarebbe bastato un tozzo di pane

sotto un manto di stelle,

il calore di un abbraccio

e un bacio sulla fronte

sul far della sera.

Vogliono poco gli anziani

solo un po' di amore

in quel giaciglio colmo di vita

che ha visto scorrere giorni, mesi, anni,

speranze, gioie e dolori ancora cari

e conservati nel profondo del cuore.

Preghiera

Vorrei che il rumore dell'acqua
bagnasse i miei capelli
quando la vita si fa afa
e non riesce a respirare.
Guardare, vorrei, un sole tiepido
che riscalda le membra del viandante
quando percorre lidi insicuri e sconosciuti.
Bimbi con le loro madri
sopra un giaciglio sicuro, vorrei,
sotto un tetto che li ripari
dalle intemperie dell'esistenza.
Donne amate e da amare,
senza violenza né disprezzo
poste su altari profumati
da rose multicolori.
Uomini, unitevi nell'amore e nel perdono.
E tu Dio, tu che te ne stai lassù
a guardare, sofferente, i tuoi figli,
Dio poni i tuoi occhi su questo mondo,
illumina le menti di ogni angolo della terra .
Qual'è il prezzo che dobbiamo pagare
per vivere in armonia
su questo pezzo di universo
dove, tu, ci hai collocati?
qual'è, ti chiedo, Cristo, il tuo progetto
su questa umanità divisa, corrotta,
immersa nei vizi e nei piaceri insani?
Ti chiedo Dio, ora, accogli la preghiera
di questa tua serva,
fa che tutti uniti nella gioia

coltiviamo stille di carità
e comprensione verso l'altro,
e amiamo, amiamo, senza stancarci
perché solo l'amore dà PACE

Non ho tempo
per dar biada all'ignoranza.
Preferisco ascoltare
il silenzio dell'anima

Mamma

Ho conservato il tuo vestito,
verde smeraldo,
elegante e sobrio
come te nei giorni di festa.
Ho con me il tuo cappotto di visone
che annuso nei giorni bui
quando il tuo profumo mi fa compagnia.
Mi guardo allo specchio
vedo te, con il sorriso
che spia i miei pensieri.
La tua pelle si fonde alla mia,
sento di essere te
in un'unica verità.
Guardo i tuoi occhi nei miei
e i tuoi pensieri
affollano la mia anima.
Chi può dirlo che tu non continui in me,
chi può dire che io sia te.
Oggi come allora insieme per l'eternità.
Le tue cicatrici sono le mie
mi graffiano il cuore,
sanguinante ti bacio nel sogno
e nell'abbraccio del sonno
godo del tuo amore
Mamma

Inquietudine

In questo buio
ancora da scoprire
mi dimeno sotto le coperte
per trovare riposo
agognato e mai raggiunto.
L'alba disperderà il buio,
la notte lentamente si allontanerà
verso traguardi di pace.
Ho sentito il mio cuore palpitare
in una calda sera d'estate,
gorgogliare al suono di una nota
giovanile, che risveglia ricordi.
Amarezza e rimpianti
riempiono i vuoti.

Vite disperate

Ho vagabondato in cerca di vita.
Ho visto dolore, delirio,
fame, occhi senza orbite.
Camminavo lungo strade impolverate,
muretti a secco delimitavano le serre.
Giovani rugosi raccoglievano ortaggi,
sproporzionati nella crescita,
giovani pagati a pochi spiccioli
giusto per comprarsi il pane,
per non morire,
per continuare a buttare sangue.
Il sole cocente
brucia le carni, abbaglia,
riflette le orme impolverate
da sandali infradito carichi di fatica.
Ho visto e ho pianto.

Immergersi nelle note
di una dolce melodia
dove il tempo si ferma
per dar spazio ai sogni

Assaporare lentamente
attimi di te
e di me
e gioire del dolce nettare
che l'amore incanta.

Poesia

Oh poesia,
emozione dell'anima
che accompagni i miei giorni,
prendimi per mano
e conducimi dove il tempo sembra fermarsi,
dove una vela lontana
mi trascina oltre l'orizzonte.
Poesia che scorri lungo gli argini
di cuori che si nutrono
e si diletano della luce,
che gioiscono al sibilo di voci
e si inebriano al dolce suono di Cupido.
Accompagna il mio canto
sii mia dolce compagna nelle sere
di mestizia e dolore
quando stille di pianto
solcano il mio volto
e l'inaspettato bacio sussulta nell'anima.

La notte

Poche ore separano
la notte dal giorno,
eppure ogni sera tutto finisce
per ricominciare il giorno dopo.
La notte somiglia al nulla,
tutto può accadere
in quelle poche ore.
Si ripensa al mattino
e al risveglio,
a nuovi propositi per il giorno a venire.
Eppure la luce potrebbe
svanire per sempre
per il sopraggiungere del sonno
che non ha risveglio.
In questa sera incantata
angeli del cielo volate alto,
custodite il mio sonno
e anelate ad un giorno d'amore.

U tempu

Ora, dumani, chiù tardu,
ma chi fai , u' lu vidi ca' u tempu squaglia
squaglia comu a cira,
ti voti e ti furrii e u tempu u' c'è chiù.
'U tempu scurri,
agghiorna e scura e pari sempri u' gnornu.
Mi piacissi ogni tantu firmarimi anticchia
e ascutari u cantu du mari.
Assittata 'nta na siggitedda
mi piacissi vidiri stu mari
ca nun si stanca mai
avanti e narrè
e quannu si riposa
pari un piattu unni si ci po'
camminari comu fici Gesù Cristu.
Pari ca' s'abbrazza cu' la rina
e ogni vota ca' trasi e nesci
sinni porta anticchia.
E che beddu lu sulì
ca' pari ca' s'infilà dintra l'acqua e avvampa.
U' tempu è lu patruni di lu' munnu,
quannu voli si porta tuttu chiddu ca' vidi pa sò strata,
cristiani, armali, peri d'arvuli e ciuri.
I cristiani stiornu ci sù e dumani cu lu sapi.
Pi chistu ogni mumentu è prezziosu
pi viviri cu tantu amuri e sirinità
senza sciarri e mancu guerri
ca' u' servinu a nenti,
tantu prima o poi tutti n'amma a "gghiri
dunni lu tempu è eternu, e mai sinni va.

Li Balatuna di Palermu

Li balatuna di Palermu
griranu di vita.
Si putissiru parrari
quantu cosi avissiru di cuntari
amuri e trarimenti,
vasati, carizzi e pintimenti.
Di sangu sunnu assuppati
e cu l'acqua sannu lavatu
pi li lacrimi c'hannu ittatu.
Di festi e cuntintizza hannu giuiutu
e tanti voti hanno abballatu.
Chista è Palermu
città china di storia e di sapiri
bedda comu lu sulì
ni na matina d'estati,
ma capaci d'annivricari
comu u nivuru di la siccia
pi tutti li ammazzatini
ca' duvutu suppurtari.
Chiantu a ciumi pi li so morti eccellenti,
ca' pi l'amuri di la paci e la giustizzia
si ficiru ammazzari tempu di nenti.
Mi taliu tutt'intornu
e sentu parrari ca' e dda'.
Mi pari ca' tuttu è statu vanu,
si ancora la supricchiaria
fa a patruna fra li cristiani.
Pi' nu' parrari di l'infami puliticanti
C'avissiru a travagghiari pi lu beni di li puvureddi,
'nmeci pensanu comu d'inchisi i sacchetti

e campari di ricchizzi e vanità.
Chi munnu spreca tu
si u' si pensa ca u'jornu
tutti amma moriri
e tuttu amma 'llassari.
Si sti balatuna putissiru parrari
sulu d'amuri e di paci
u cielu di sta città fussi sempri azzurru
puru quannu chiovi e fa friddu e gelu.

Fratuzzu miu

Fratuzzu miu unni va
resta cà cu' tò duluri,
abbrazzami forti
e chianci cu' mia,
cunsulazioni da vita mia,
u' mi lassari
senza di tia
vita un c'è pi mia.

Picciriddu di la strata

Quannu ti viu pi li strati
sulu e abbannunatu mi chianci u cori
hai i piruzzi scausi e u moccaru no'nasu.
Dunni veni criaturi di lu munnu ?
A to mammuzza u ni è?
Sugnu sulu ni stu'munnu
me patri muriu
e me patri sinni iu.
Ora pi mia nuddu ci pensa
e vivu di lu cori di la genti.
Ma c'è un omu ca' mi veni a truvare
ca' mi duna chiddu ca' m'abbisogna,
M'accarizza e mi dici palori duci.
Veni facciuzza bedda
ca' ti lavu, ti vestu e ti dugnu pi' manciari
e ti portu nto 'mpostu unni po' stari.
Ca' si assicuru
avrà tuttu chiddu ca' ti servi
pani, vistimentu e affettu.

Cunsigli di matri

Senti a mia figghiu miu
nun ti firari di chiddu ca' si dici amicu
ca' u megghiu amicu ti fa u boia,
t'ha liscianu e ti vasanu
finu a quannu di tia ponnu aviri.

U veru amicu si vidi
nto' mumentu du bisognu
quannu tu chianci
e iddu chianci cu' tia.

Nun parlari e nun ti cunfirari
ca li mura un'hannu aricchi e sentinu
un'hannu occhi e vidunu.

Sulu to' matri e to' patri
Nun ti ponnu tradiri
pirchi hannu lu to sangu
n'ta li vini.

Desideriu d'amuri

Mi curcu la sira nta sti linzola friddi
friddi d'amuri e disù.
Chiancennu mi curcu
e a la matina l'occhi 'mpitrati di duluri
mi ricordanu di tia
ca' nun 'si chiù cu mia.
Quantu tempu passau
di quannu mi tinivi ntà li tò vrazza
e strittu strittu m'ammargiavi di vasati.
Ora ca si' luntanu da lu me cori
mi pari ca' sugnu punciuta di milli spini
pi' stu' granni duluri
ca' nun mi duna abbentu nè notti, nè jornu.
Pria l'arma mia
e cridi ca prima o poi
ritorni ca', cu mia

E ti taliu.....

E ti taliu
Taliu i to ucchiazzi beddi
figghiu miu
dui occhi c 'addumannanu aiutu.
Ti vulissi aiutari
cu tutti li me forzi.
L'amuri di matri fa miraculi
Ora ca semmu cá
I duttura ti cureranno
U Signori ti guarirá
I me prighieri arrivanu finu 'n celu
pi purtari saluti e paci
nò to cori e nò to corpu.
I me lacrimi 'nterra nun ci arrivanu
Nun ci ponnu arrivari
Picchè tu si picciutteddu
E assa a campari.

Quantu sangu.....

Quantu sangu pi li strati
scurri a sciumi,
u pruvulazzu 'mpetra intra l'occhi
di li picciriddi c'annu 'ssuppurtari
a guerra ca omini senza cori
e affamati di putiri
fannu ogni jornu senza pietà.
Quanta pena n'à st'occhi persi
mentri no' fangu affussati
griranu aiutu.
Ma li omini su surdi
sulu dinari vannu cercannu
ni stu tempu di malaffari.

U Bambineddu ...

U' Bambineddu scinniu du cielu
dintru na' capannuzza si vosi ripusari
cu' Maria e San Giusippuzzu
si vosi quariari
'ncapu u' lettu di pagghia si vosi curcari.
I pasturedda scinneru da' muntagna
a la notizia ca nasciu u Bambineddu
e guirati di la Stidda Cumeta
tanti riali ci vosiru purtari.
U Signuruzzu vinni
pi purtari paci e amuri
ni' sta terra d'infernu,
ma l'omini si sa, su' malvagi
n'ucrideru a so' santità
e u perseguitaru
u misiru in cruci
e fra stramini e bestemmi
spirau fra l'ancili beddi.
Dopu tri jorni arrinisciu
e 'n cielu sinni iu.
Ora nni talia e nni veni in succursu
si cu' feddi 'nvucammu u so aiutu.
Gesuzzu beddu accumpagnami pi la via
e si haiu bisognu pensaci tu pi mia.

Verso la luce

Quando mi ritrovai nel tunnel del dolore e della disperazione, credetti che difficilmente potevo uscire a riveder le stelle, la luce . Quella notte terribile, in ospedale, accanto alla mamma mentre si dimenava sul letto, mi sono sentita impotente, come se il mondo si fosse fermato per sempre, incapace di agire e di pensare. Guardavo quegli occhi verdi, spauriti, imploranti aiuto e non riuscivo a connettere, non capivo cosa fosse la cosa giusta da fare, per dare meno sofferenza a chi mi aveva dato la vita e che ora chiedeva aiuto a me per potere vivere la sua. In quel momento di preghiera e di disperazione intrapresi un viaggio che sarebbe finito molti mesi dopo, anzi anni dopo. Il tunnel in cui mi ero incanalata non mi faceva più vedere la luce, quella luce alla quale ho sempre anelato e alla quale anelo ancora. Quella notte guardavo mia madre che stava andando via e mi sono sentita, incapace di potere attivare qualsiasi processo che potesse riportarla a noi. Già da giorni sapevamo, io e i miei fratelli, che da lì a poco se ne sarebbe andata, la malattia ormai l'aveva divorata , ma lei, incosciente e inconsapevole di ciò che stava vivendo, continuava a credere di potercela fare, invece noi dovevamo nasconderci mentre piangevamo per non turbarla. Anche quella notte fu così, le lacrime scendevano non controllate sul mio viso quando improvvisamente una presenza si frappose fra di noi: mio padre venne a sollevarla dal quel tormento.-"Ignazio – disse la mamma- non ora , dopo". Ascoltai incredula quelle parole, non capivo, papà era morto da anni come poteva la mamma dire quelle parole? Pensai stesse in quello stato di dormiveglia, fra sonno e realtà, e che stesse delirando. Gli toccai la fronte per capire se era accaldata, ma non lo era. Continuava ad essere irrequieta, voleva continuamente andare in bagno, l'accompagnavo, la lavavo e di

nuovo a letto, e poi di nuovo ancora, ancora. Tutta la notte fu così, era esausta fino a quando verso le quattro di mattina si assopì. Guardavo quel viso, sereno nonostante la sofferenza, sembrava che a tratti sorrisesse, ma io lentamente stavo prendendo coscienza che da lì a poco non l'avrei più rivista. Se ne stava andando, per sempre, e allora cominciai a guardarla di uno sguardo intenso, per fissare dentro di me quei momenti, un viso che ero abituata a vedere da sempre ma che in quei momenti volevo guardare e guardare ancora con la consapevolezza che l'avrei rivista in futuro solo nelle foto e nei miei ricordi. All'improvviso si svegliò e con un lieve sorriso cominciò a dire: " Ignazio, Ignazio amore mio" Sul viso un'espressione di gioia, come quando, dopo tanto tempo di separazione, si incontra una persona alla quale si è voluto tanto bene. Fu quello il momento in cui ci lasciò, chiuse gli occhi e non si svegliò più fino al momento finale. Subito capii: - mio padre era stato tutta la notte accanto a noi, se l'era portata , dolcemente con amore. - Ho sentito la sua presenza nella stanza e, come un angelo, mia madre è lentamente volata in quel mondo di amore e di luce al quale , da sempre anelava. Si era ricongiunta al grande amore della sua vita, in un viaggio senza tempo e senza spazio ,lasciando me e i miei fratelli nel dolore. Lei era stata tutto per me, la mia gioia, e la mia sofferenza, la mia essenza di vita, sempre con la sua presenza discreta era riuscita ad entrare dentro di me rendendo la mia vita luminosa e serena. Da quel momento comincio, l'inferno, la sua assenza mi pesava, il dolore opprimeva i miei giorni. Piangevo in ogni momento della giornata, cercavo, razionalmente, di darmi una spiegazione ma non la trovavo. La solitudine era diventata la compagna fedele dei miei giorni, non vedevo via d'uscita, mi stavo incamminando nel baratro della disperazione e della depressione. I miei figli mi guardavano e si rattristavano per me. Le mie giornate trascorrevano nel buio più totale, non

riuscivo, in alcun modo a vedere la luce. Pregavo, pregavo e un giorno, uno dei tanti, mentre mi affacciavo in casa, e le mie lacrime, incontrollate e incontrollabili scendevano copiose sul mio viso, mio figlio mi disse: " - Mamma comprendo il tuo dolore, anche noi soffriamo per la mancanza della nonna, tu sai quanto noi le fossimo legati, ma io non voglio perdere anche la mia mamma."- Queste parole tuonarono dentro di me come un temporale d'estate, quando il sole si nasconde dietro le nuvole e improvvisamente il cielo si oscura dando vita ad un temporale ricco di acqua e di humus. Quelle parole sono riuscite a scuotermi, l'amore per i miei figli, la fede e l'aiuto di Dio sono riusciti a farmi uscire da quella strada senza ritorno che è la disperazione, sono riuscita a rivedere la luce dopo un lungo viaggio irto di spine. Oggi sono serena, il dolore è dentro di me e mi fa compagnia nei momenti di solitudine, lasciandomi dentro un dolce ricordo della donna che mi ha generato, che mi ha nutrito e ancor mi nutre.

Il Tempo è passato

Ho aperto gli orizzonti della mente, ho squarciato i sentieri della vita ed ho visto il marciume, ho visto fratelli contro fratelli, uomini contro uomini. L'indifferenza e la disaffezione dominano l'uomo, si vive un tempo di aberrazione dove tutto è lecito, senza regole percorriamo le vie del mondo, fra vizi e materia.

Tutto è concesso per celare il male che si annida dentro di noi. Anime belle e pure vagano inermi in un mondo di scimmie, nudi alterniamo il giorno alla notte, sugli scalini di una chiesa adagiamo il nostro io alla ricerca di un assoluto che abbiamo abbandonato per cercare di aggrapparci ai piaceri della materia, trascurando lo spirito che anela all'infinito.

Ma l'assoluto ci sta accanto, ci tende la mano, che ritraiamo, accecati, come siamo, dai bagliori di un mondo fatuo e bugiardo, che non mostra il suo vero volto, che ci inganna ogni giorno nell'apparire e non nell'essere. E' necessario ritornare all'essenza, cercare di guardarsi nell'anima, dare alla parola la funzione per la quale è nata, comunicare sempre ciò che si ha dentro anche quando può far male. La verità rimane nascosta sui lini sporchi di supposizioni e indifferenza. Per spirito di sopravvivenza si cerca di non dire, di chiudersi in se stessi, facendo marcire dentro di noi i pensieri non espressi, abbandonando in un angolo del cuore l'amore sognato ed agognato fra fratelli che si allontanano per sempre.

E' difficile ritrovarsi quando viene meno il quotidiano, la comunicazione e la condivisione maturano quei rapporti ormai lontani o forse non ci sono mai stati, forse sentimenti brutali sono prevalsi all'amore, quell'amore dolce e sublime di anime perse alla ricerca di sè.

Oggi sogno e continuo a sognare, non mi arrendo, continuo a sperare. Ma realizzerò mai quel sogno d'amore?

Mi rivedo accoccolata nel ventre materno, fra luci e ombre, giovane correvo con la speranza di una vita d'amore, allegra portavo con me i fiori della vita, fiori, ormai, appassiti e buttati nel fango del tempo. Tu, anima mia, non puoi capire cosa si prova quando i giochi si fanno difficili, quando il silenzio ti prende per mano, e tu vorresti gridare che non può finire. Sentirsi svanire nel nulla, annegare nell'oblio delle sensazioni, credere nell'amore e ritrovarsi nella guerra, riemergere dalla gramigna e far capolino fra odorose viole.

Questo vorrei, amare, amare all'infinito ed essere amata, condividere i giorni e le notti di solitudine. Ma niente è più come prima, ormai percorriamo strade parallele, è difficile rincontrarsi se non per stare, ipocritamente, insieme. Divago nel sogno ormai perso.

Mi rivedo bambina, seduta accanto al balcone, i vetri chiusi, con te compagna di giochi.

Abbracciate ci facciamo compagnia, nella casa vuota, ascoltiamo i rumori lontani, cantiamo per non sentire l'eco della paura.

La Signora Concetta ci guarda da fuori, abita di fronte al balcone chiuso, ci sorride la Sig.ra Concetta e ci fa compagnia. Guardiamo al di là del vetro. Quanto tempo è passato da quel giorno colorato di grigio!

La casa ormai non c'è più, si è persa nei sogni bambini.

Eppure quanti ricordi, di giorni e di ore passate assieme a farci compagnia in attesa che mamma ritornasse dal lavoro che, in quei tempi di assoluta sofferenza, ci dava da vivere. Quanto dolore, eppure eravamo felici, la mamma, sì Lei, riusciva a renderci tali o così credevamo, riusciva a nascondere a noi

bambini la sofferenza di un marito adagiato sul letto del dolore. Malattia e sofferenza si respiravano nell'aria, ma noi non perceivamo. Solo dopo, da adulti, abbiamo capito gli occhi rossi dal pianto quando la trovavamo in quella casa linda , al ritorno della scuola con un sorriso a metà sulle labbra.

Ricordo ogni angolo di quella casa: la nostra stanza con la finestra a balconcino con una larga soglia dove mi adagiavo a leggere mentre tenevo lo sguardo alla via per scorgere da lontano Francesco, ti ricordi , il ragazzino biondo che ci portava il pane fresco, quello buono, profumato, il televisore in camera da letto, la cucina che nei giorni di festa profumava di teglie di pasta a forno, di pollo con le patate e dolci fatti in casa. E i libri letti di notte, e le lunghe notti a chiacchierare, dei nostri primi amori rimasti presenti solo nelle nostre menti. Tutto ricordo e so che anche tu ricordi, ora che percorriamo strade diverse quasi a volere esorcizzare quel passato doloroso che ci teneva inchiodati alla casa della nostra infanzia, dove tutto scorreva lentamente fra gioie mai assaporate sempre velate di quella tristezza che cercavamo di soppiantare ma che veniva su nostro malgrado. Ogni festa, ogni gioia guastata dal dolore latente che ci ingabbiava sempre più impossibilitati a scrollarci quell'odore che semplicemente ci è rimasto addosso. E quelle scale, correvo quando le salivo, avevo sempre l'impressione che qualcuno mi inseguisse per farmi del male, la paura si impadroniva di me, mi acquietavo solo quando raggiungevo le stanze aperte, una dentro l'altra come le scatole cinesi. L'unico posto che mi faceva sentire a mio agio era la nostra stanza. Nonostante tutto vorrei tornare a quei tempi in cui il dolore stava dentro ma io non lo vedevo. Tutto abbiamo condiviso, soprattutto le lacrime ma oggi siamo lontani, divisi non capisco da cosa. Ognuno di noi vuol percorrere strade diverse, per dimenticare ciò che dimenticare non si può come se la visione dell'altro creasse un tornare indietro nel tempo quando tutto era

segnato ma noi non ci accorgevamo o forse cercavamo di lasciarlo fuori quel tempo. Ci siamo riusciti? Non so .Certo tutto è cambiato, altre vie da percorrere, sembra che il destino, in fondo, è stato clemente. Viviamo una vita apparentemente serena, lontano dai frastuoni interiori di un tempo, quando tutto sembrava difficile da sopportare. Se guardo indietro, solo ricordi e rimpianti si accavallano nel mio cuore, e tu non ci sei , non ne fai più parte. Un giorno non avrò nulla da ricordare con te accanto, solo qualche pranzo nei giorni di festa. Eppure, spesso ricordo, i giorni della nostra adolescenza e della nostra giovinezza quando allo stare insieme preferivi la solitudine o la compagnia della cugina del cuore, la stessa che cercava di fregarti i fidanzati e che poi si è allontanata per sempre. Ed io stavo lì ad aspettare che tu cambiassi, che ti avvicinassi a me come quando bambine ci tenevamo per mano. Poi finalmente, di nuovo, sorelle e complici. Ci siamo ritrovate, ormai grandi, ci siamo aiutate, ci confidavamo tutto ciò che ci accadeva. Durante i lunghi pomeriggi invernali, ci confortava il nostro dialogare al telefono.

Nessun segreto fra noi, o almeno così pensavo, salvo poi accorgermi che forse tu mai sei stata completamente sincera, mai mi hai raccontato tutto della tua vita.

Solo ciò che tu pensavi potessi sapere. Oggi nessuna condivisione, solo dialoghi di circostanza, oggi ci teniamo lontano, sbiadisce il giorno, non so come stai, non sai come sto e intanto, tutto trascorre e passa.

Migranti

E' cupo il cielo stamane. Dai vetri vedo scivolare rivoli di rugiada, guardo oltre, tutto è grigio. L'acqua scende giù a pulire lo sporco della città ma non riesce ad eliminare tutto. Osservo il muro di indifferenza che regna fra gli uomini. Guardo lontano, oltre i tetti, il mare stranamente calmo. I gabbiani volano a filo d'acqua, cantano e si rincorrono. Vedo avvicinare una nave, si dirige verso il porto, non è una delle solite e all'improvviso lo spazio antistante si riempie di macchine, ambulanze. C'è un via vai, tutti attendono la nave che si avvicina. Mi chiedo cosa stia accadendo e di lì a poco tutto mi diventa chiaro. Il porto di Palermo, negli ultimi anni, è stato meta di navi di migranti e questa è una di quelle. La nave attracca al porto e cominciano le operazioni di sbarco. Che tristezza! Donne, bambini, giovani e vecchi, tutti nudi o quasi, infreddoliti con i visi smunti, stanchi, si guardano intorno spauriti. Finalmente terra. Guardando tutta questa gente, mi vengono in mente i nostri migranti quando in passato hanno lasciato i loro affetti e la loro terra in cerca di fortuna raggiungendo l'America o il centro Europa. E penso ai nostri ragazzi, che, anche oggi, non trovano lavoro nella nostra terra e devono, emigrare per trovarlo altrove. Osservo fuori mentre avviene lo sbarco e fra tutti mi colpisce una giovane donna, direi una ragazza, penso che abbia non più di quindici anni. Bella, occhi grandi, alta, capelli nerissimi e una pelle che sembra ambrata. Ha paura, si guarda attorno, sembra che i suoi occhi invocchino aiuto. Si avvicina a lei uno dei soccorritori la invita a raggiungerlo. L'uomo è cordiale e lei gli si avvicina quasi cercasse un'ancora di salvezza. Parlano un pò e l'uomo l'accompagna alla vicina ambulanza affidandola ad un medico, la mettono su e vanno via. La pioggia fitta continua a cadere,

anche nel suo grigiore Palermo continua ad accogliere. Così grigia e così piena di sole, con le sue strade di gente multicolore, dove una carezza o un sorriso non si nega a nessuno. Ospitale da sempre, dai primordi della storia dove uomini di tutte le razze hanno trovato terreno fertile per ricostruire la propria storia, e le loro tradizioni, che ci hanno tramandato costituendo, oggi, il tesoro della città. L'arte di tutti i popoli che hanno sostato in Sicilia ha arricchito il nostro patrimonio culturale, lasciando grandi opere. Oggi la storia si ripete. Guardo tutta la gente che sosta al porto e la curiosità mi induce a scendere. Voglio capire cosa è successo a quella ragazza dagli occhi tristi. Mi avvicino ai soccorritori e chiedo informazioni sulla ragazza all'uomo che si è occupato di lei. L'uomo mi informa che la ragazza si chiama Samira e che è stata accompagnata all'Ospedale Civico per accertamenti. Ritorno a casa, non so che fare, apro l'armadio prendo un pò dei miei vestiti, dei pigiami, chissà ne avesse bisogno, qualche asciugamano, salgo in macchina e mi avvio verso il pronto soccorso del Civico. L'inferno che si pone davanti ai miei occhi è inverosimile. Gente ovunque, nei corridoi, sulle sedie, sulle barelle di fortuna, gente che si lamenta, bambini, anziani. Tutto mi sembra inumano. Occhi dolenti ti chiedono aiuto, mani tremanti ti guardano sgomenti, il dolore, la sofferenza, la paura di non essere curati adeguatamente li fanno sentire impotenti davanti a tanto squallore. Mi guardo intorno e in un angolo del corridoio, seduta su una sedia, trovo Samira sola, abbandonata a se stessa, impaurita. Mi avvicino, vedo scorrere lungo il suo viso delle lacrime silenziose, non sa cosa fare, non conosce la lingua, sta male. All'improvviso le scende del liquido in mezzo alle cosce, si guarda e si ritrova in una pozza di sangue. Ha una emorragia in corso, la conducono nella stanza delle visite e le iniettano, immediatamente, un anti emorragico. Il medico di turno chiede subito il consulto di un ginecologo che dopo un pò

arriva. Non la lascio un attimo, cerco di rassicurarla, non ci capiamo ma penso che intuisca che la voglio aiutare, mi guarda con quegli occhioni grandi e neri, e si affida. Il ginecologo che la visita rimane inorridito "La ragazza è stata stuprata, ha diverse lacerazioni dovute a diversi rapporti con uomini diversi, mi dice, i danni che le sono stati causati hanno bisogno di un intervento chirurgico". Rimango in silenzio, sensazioni diverse sento dentro di me: schifo, rabbia, dolore, tanto dolore. Mi passano davanti agli occhi le immagini della violenza subita da Samira, sulla nave. Gente senza scrupoli che alletta queste giovani donne con promesse di una vita migliore, di un lavoro nella terra promessa e invece, la usa oltraggiando non solo il corpo ma anche l'anima di ognuno di loro. Mi sento impotente, chiedo come posso aiutarla e il medico mi consiglia di starle vicino. E così che faccio, sto con lei, si rassicura e si assopisce. La guardo, quanta tenerezza, penso a tutto il dolore che ha dovuto sopportare. E' partita dal suo paese lasciando i suoi affetti più cari in cerca di un nuovo futuro e si ritrova in un letto di ospedale stuprata e violentata. L'anima lacerata non riesce a ribellarsi. E penso a tutte le donne vittime della violenza. In che mondo viviamo! Ho la sensazione che l'essere umano non ha più nessun valore, abbiamo perso, nel tempo, la pietàs, solo vizio, sete di potere e di denaro. Gli esseri umani ridotti a "cose", merce di scambio, una nuova tratta degli schiavi dove uomini e donne vengono utilizzati solo a scopo di lucro per soddisfare piaceri insani di uomini senza scrupoli. Guardo Samira e non posso fare a meno di pensare al suo destino futuro in questa terra piena di contraddizioni. Chissà dove andrà, chissà cosa farà. La veglio tutta la notte ma la mattina vado via, non posso più restare, devo andare al lavoro, gli scrivo il mio numero di telefono su un biglietto, lascio detto all'infermiere di riferire di cercarmi se ha bisogno e che sarei tornata nel pomeriggio. Corro a casa, faccio una doccia e vado a lavoro. La

mattina passa in fretta in ufficio, non posso fare a meno di pensare a Samira, chissà cosa sta facendo, se la stanno curando, se ha parlato con uno psicologo. Esco dall'ufficio, mangio un panino al volo e mi dirigo in ospedale. Entro al pronto soccorso ma non la vedo, mi informo in giro ma nessuno pare l'abbia vista, chiedo se è stata mandata in reparto ma nessuno mi dà notizie. Finalmente riesco a sapere che è stata operata, che l'intervento è andato bene. La ritrovo in reparto, è contenta di vedermi, finalmente un letto pulito. Sta procedendo tutto nel migliore dei modi ma un giorno tornando in ospedale non la trovo più. Mi dicono che è stata dimessa ed è andata via. Volevo aiutarla, in qualche modo, ma non sapevo cosa fare a chi rivolgermi. Torno a casa, il mio pensiero va a lei per tutto il giorno. Ricomincio la mia vita di sempre. Ogni tanto penso a Samira, chissà come aveva reagito al male subito. Povera ragazza, così giovane e così provata dalla vita. Passa del tempo, un giorno mentre passo da via Roma mi accorgo di un gruppo di ragazze di colore che sostano lungo il marciapiede. Più che vestite sembrano svestite, tacchi altissimi e truccati di un trucco pesante, volgare. Capisco subito che sono prostitute, una di loro mi sembra di averla già vista, guardo attentamente e scorgo Samira. L'avevano buttata in mezza ad una strada, ecco come vengono utilizzate le ragazze che arrivano con i barconi, tutte lì a fare le prostitute, nell'indifferenza generale. Mi avvicino e la chiamo, si gira, mi riconosce ma mi invita ad allontanarmi, mi dice che sono sorvegliate e che ha paura di essere malmenata. E così la invito a telefonarmi subito dopo il "lavoro". Per giorni sono rimasta in attesa di un suo cenno, di una sua telefonata. Nulla, tutto tace fino a quando un giorno passando da via Roma mi rendo conto che continua a fare quel lavoro maledetto, mi accorgo della paura che soggioga lei e le altre ragazze, spesso stuprate e malmenate anche dopo il "lavoro" se era stato poco remunerativo. Una vita d'inferno, costretti a stare ogni giorno lì

in quel posto maledetto, al freddo, al caldo, alla mercè di gente ubriaca o maniacalmente malata, indifferente al loro stato, gente che spesso a casa lascia figlie della stessa età e cerca queste ragazze per soddisfare desideri repressi, frutto di fantasie malate, uomini di ghiaccio capaci di fare solo del male. Come si può accettare, in una società civile tutto questo, come è possibile che questa cosiddetta società perbenista e permissiva continui a convivere con questo male sottile e allucinante che sconvolge sempre più gli animi. Una via senza uscita si stava profilando davanti a lei fino a quando un giorno capisce che è al limite, allora la invito a rivolgersi alle Forze dell'Ordine e a denunciare. Era molto spaventata ma lo spirito di sopravvivenza è riuscito a spingerla alla denuncia. Continuo a passare dalla via Roma, mi fermo ogni volta in quell'angolo di strada dove era solita sostare ma da un po' di tempo non la vedo più. Chiedo alle sue compagne ma non mi sanno dare indicazioni. Passa il tempo e un giorno squilla il telefono. E' lei, sembra un fiume in piena, mi racconta di aver denunciato i suoi aguzzini, che delle suore l'avevano aiutata a trasferirsi in un'altra città e ora stava in un convento dove stava cercando di ricominciare a vivere una vita normale. Piangeva e rideva, povera ragazza, stava cercando di rinascere. Mi ha ringraziato per esserle stata vicino. Non mi avrebbe dimenticato. Quella telefonata arrivò in una giornata qualunque ma quel giorno il sole cominciò a risplendere, non avevo fatto molto ma ero contenta che Samira si era liberata da quelle catene che la tenevano inchiodata ad una vita che non era la sua.

Ricordi d'infanzia

Spesso mi porto indietro a quel tempo della mia infanzia quando, in paese, ci si riuniva a casa della nonna attorno al braciere di carbone scoppiettante. Nelle sere d'inverno era bello ascoltare le storie che la nonna ci raccontava per farci stare tranquilli. A quei tempi la casa della nonna non era molto grande. Al primo piano, in un grande salone, era ospitata la camera da letto da un lato e dall'altro la stanza fungeva da salotto. Il piano superiore ospitava una grande cucina e il bagno. Vi erano due cucine a legna, sistemate una accanto all'altra che ospitavano dei grandi pentoloni che si chiamavano "quarare". Nelle "quarare", la nonna cucinava le pietanze nei giorni di festa giornalmente utilizzava una cucina a gas. Le pentole, tutte in alluminio, di cui conservo ancora qualche esemplare, erano appese al muro, come in esposizione e giornalmente venivano usate e lucidate. Curioso era il comò della nonna, alto con tanti cassetti e con sopra una specchiera che ospitava tutt'intorno le fotografie di tutta la famiglia, soprattutto degli zii e dei cugini lontani che erano dovuti emigrare a causa della carenza di posti di lavoro. Negli anni settanta, quando io ero ancora una bambina molti sono emigrati dal mio paese, il lavoro mancava e tutti andavano via soprattutto verso il Belgio e il nord Italia. La nonna aveva sette figli, quattro dei quali erano andati via, con le rispettive famiglie, e tre erano rimasti in paese. Papà, il più piccolo dei sette figli, era rimasto in paese e noi bambini spesso riempivano la casa della nonna. Quelli erano i tempi in cui, nel periodo estivo si giocava in strada con le amichette che abitavano nel quartiere, e d'inverno si stava attorno al braciere. Ricordo, ancora, le giocate a carte. La nonna sistemava "u circu" attorno al braciere dove veniva posto un plaid per

riscaldarsi e sul quale veniva sistemata una tavola per poggiare le carte. Mio nonno era quello che perdeva sempre, la nonna si divertiva a prenderlo in giro e noi giù a ridere per tutto il tempo. La nonna era una donna abbastanza singolare. Portava dei capelli lunghissimi che ogni mattina intrecciava per poi girarli a tupè sulla nuca, i suoi abiti lunghi arrivavano alla caviglia ed anche d'estate, anche se di stoffe più leggere, avevano le maniche lunghe. I suoi vestiti erano sempre ampi così come i grembiuli che li coprivano. La nonna portava gli occhiali e d'inverno, per coprirsi dal freddo sul cappotto portava un ampio scialle che a volte metteva anche in testa. Non ha mai portato i tacchi ma solo scarpe basse tipo mocassino. Aveva un carattere molto forte anche se la malattia di papà l'ha minata parecchio al punto di averci perso la salute. Rivolgeva sempre una preghiera al Signore che la facesse morire prima di mio padre. E così fu, ma questa è un'altra storia. Durante il periodo natalizio la casa della nonna si riempiva di addobbi ma quello che mi è rimasto impresso nella mente è il presepe. Era costituito da un'unica capanna , esternamente colorata di celeste, l'aveva costruita il nonno con i ragazzi, quando lavorava all'Istituto Professionale. All'interno venivano sistemati sulla paglia le statue di Maria, San Giuseppe e il Bambinello poggiato su una culla piccolissima costruita in legno. Sempre all'interno trovavano collocazione i Re Magi. A quei tempi era in uso nel mio paese la novena di Natale. Dal giorno della festa dell'Immacolata fino alla vigilia di Natale la banda del paese, ogni sera, andava in giro di casa in casa, laddove veniva invitata, e per questo pagata, per suonare i canti natalizi davanti al presepe. A dire il vero i canti natalizi erano ben pochi e spesso venivano suonate mazurche e polche o canzoni del repertorio siciliano e napoletano. Spesso succedeva, che le famiglie, ogni sera si riunissero attorno al presepe e, al suono di musica, ci si mettesse a ballare. Non era

insolito che ciò succedesse anche a casa della nonna e per noi bambini era veramente uno spasso ballare con i grandi. Alla fine la nonna offriva a tutti vassoi di dolci natalizi e un buon bicchiere di vino. A proposito di dolci, al mio paese era in uso preparare i dolci di Natale in casa, i cosiddetti “Buccellati” o meglio “cucciddata”. Ancora oggi io li preparo per i miei figli in occasione delle feste natalizie. Sono dei dolci di pasta frolla con ripieno di fichi secchi, mandorle, noci, cioccolata zuccata e cannella. Ma il dolce tipico del mio paese era il “buccellato” con il ripieno di mandorle sminuzzate e fatte cuocere con acqua e zucchero. Questo ripieno viene preparato qualche giorno prima e, una volta raffreddato, viene mescolato con cannella, cioccolata e zuccata, Vi assicuro che è una delizia per il palato ed erano questi che la nonna offriva ai “musicanti” così venivano chiamati i componenti della banda musicale. Che gioia in quei giorni! A casa della nonna non mancava mai la “gazzosa” una bevanda dolce al sapore di limone che offriva a noi bambini e nelle sere d'inverno ci cucinava l'uovo nel braciere ponendolo in mezzo alla cenere. Un'altra pietanza buona che la nonna cucinava era la pasta fresca con le lenticchie. Quelli erano sapori che non dimenticherò mai e che mi sono rimasti nell'anima. Quando si chiudevano le scuole, a fine anno scolastico, noi bambini andavamo a casa della nonna per comunicarle la nostra promozione e lei ci faceva sempre dei regali. Di solito erano soldi ma qualche volta erano vestiti, scarpe o oggettini in oro che ancora conservo nel ricordo di quei giorni e di quei momenti di serenità. D'estate si giocava con le bambine del quartiere. Ricordo con piacere la mia amica Tita, una bambina che abitava sotto casa della nonna, una bambina dolcissima che è stata anche mia compagna di classe per qualche anno, poi c'erano Lia a “babba” e Lia “a grossa”. Queste due bambine avevano lo stesso nome e noi bambine per distinguerle le avevamo dato questi appellativi. “Babba” nel

dialetto siciliano è colei che non ha una spiccata intelligenza spesso perchè affetta da qualche sindrome, e così era Lia “ a babba” e per quello noi la difendevamo da tutti quei bambini che la volevano prendere in giro. Noi ci curavamo di Lei, l'aiutavamo a fare i compiti e l'avevamo inserita nel nostro gruppo. Era la nostra amica da proteggere. Lia “ a grossa” invece era una bambina allegra, la chiamavamo così perchè da piccola era un pò paffutella. Oggi è una bellissima donna che ho ritrovato dopo averla persa di vista per tantissimi anni. Tanti erano nostri giochi : a campana, ai quattro canti con la palla ma più di tutto mi piaceva ascoltare la nonna mentre chiacchierava con le sue amiche seduta davanti alla porta. Dovete sapere che un tempo nei paesi dell'entroterra siciliano era in uso sedersi davanti la porta che si trasformava in un salotto dove raccontare se stessi e spesso anche il pettegolezzo la faceva da padrone. Tutte le signore che abitavano in una strada si riunivano davanti ad una porta e si parlava del più e del meno, dei loro uomini, del raccolto. A mia nonna piaceva raccontare fatti di guerra vissuti da Lei ma soprattutto dal nonno, visto che aveva fatto entrambe le guerre mondiali ed era stato insignito per questo “Cavaliere di Vittorio Veneto”. Mi incuriosivano queste storie, era come se io stessa, in quei momenti, rivivessi le imprese del nonno durante la guerra. Ancora oggi ne assaporo le vicende e mi rendo conto di quanto siano vani i conflitti fra uomini e fra le nazioni. Per le feste di paese, che coincidevano con l'estate, ci si riuniva a casa della nonna. Di solito c'erano anche gli zii che vivevano fuori e che in estate ritornavano in paese per trascorrere con i familiari le ferie estive. Quelli erano giorni in cui si facevano grandi tavolate ricche di ogni leccornia e per noi bambini era una grande festa. Oggi tutto è così lontano, ciò che rimane è la nostalgia per quei momenti di gioia e di serenità. La vita ti porta altrove, tante cose sono accadute, i nonni sono andati via,

ormai da tempo, di loro restano i ricordi e il loro affetto
impresso nel mio cuore.

Postfazione di Francesco Ferrante

I poeti non sono strani personaggi avulsi dalla realtà e proiettati solo nel loro mondo di creazioni astratte. I poeti, quelli veri, possiedono la capacità di raccontare in versi il mondo che ci circonda. La loro poesia sa commuovere, suscitando in chi legge o ascolta, emozioni e sentimenti.

Rosa Maria Chiarello è una poetessa autentica. La Sua poesia porta il lettore a perlustrare ogni anfratto dell'animo umano, dove si annidano affetti, passioni, malinconie che, talvolta, non riusciamo a scorgere perché presi dalla nostra continua corsa verso una meta indefinita. Oppure ci mostra, con assoluta e necessaria durezza, il mondo che ci circonda in cui si *aggirano occulti fantasmi imbellettati di sarcasmo e ipocrisia*; un mondo in cui *la maschera dell'indifferenza si appoggia alla solitudine perdendo il contatto con l'altro*.

Rosa Maria con i suoi versi ci fa navigare nell'amore per la Sua terra, nella tenerezza per i Suoi cari che non ci sono più, o per le bellezze della natura.

Il Suo sguardo è però pure rivolto agli annosi dolori che affliggono l'umanità, alle storie crudeli e spietate di cui sono vittime esseri umani per i quali *uomini senza scrupoli barattano le loro vite per vile denaro*. Lo fa con la sensibilità straordinaria dei poeti veri, di coloro che vivono la poesia nell'intimo della propria vita.

Rosa Maria, inoltre, racconta in versi le vicende di angeli che hanno sacrificato la propria vita *per salvare giovani creature persi fra i vizi del mondo*, come fece il Beato Don Pino Puglisi. La poesia di Rosa Maria Chiarello è delicata e aulica, ma al contempo accessibile, semplice e preziosa, come il pane appena sfornato. Le liriche di questa raccolta rivelano una musicalità particolare che le rende feconde e amabili.

Rosa Maria scrive in italiano e in siciliano. Nella nostra lingua regionale, usata con sapienza e maestria, ci narra della nostra meravigliosa Palermo *china di storia e di sapiri, bedda comu lu suli* ma anche capace di *annivricari comu u nivuru di la siccia pi tutti li ammazza tini ca' duvutu suppartari*. Ci fa volteggiare fra *picciriddi di la strada*, fra *desideriu d'amuri*, o fra la preghiera deliziosa dedicata a *'u Bambineddu*.

Nella seconda parte di questo libro, Rosa Maria Chiarello dona al lettore, attraverso alcuni brevi racconti, intense ed acute emozioni. Nel brano "Verso la luce" (che personalmente ho letto con le lacrime agli occhi per la mia esperienza personale troppo simile a quella raccontata), ci descrive la morte, il dolore che si incunea nel nostro cuore dovuto al distacco con una persona cara, ma anche la strada da percorrere per "ricominciare" a vivere e rivedere "la luce".

Il racconto "Il Tempo è passato" mostra la cecità degli uomini e il loro mondo in cui *tutto è concesso per celare il male che si annida dentro di noi*.

In "Migranti", Rosa Maria Chiarello (in questo periodo di confusione e di assurdi e strumentalizzati dibattiti sulle tematiche dell'emigrazione), ci mostra la sola e unica strada da percorrere: niente chiacchiere da salotto ma solo sincera e fattiva solidarietà. Purtroppo anche questa talvolta non basta e in questo Suo brano ci fa capire che coloro che ci sembrano "invasori" e che vengono presentati come nemici della nostra sicurezza, spesso solo soltanto vittime della nostra indifferenza. Infine, nel racconto "Ricordi d'infanzia", viene narrato il calore e l'affetto che si respirava nella casa dei nonni. Un adorabile quadro in cui la memoria ci fa rivivere il sentimento e la tenerezza della fanciullezza di ognuno di noi.

"L'attesa..." , questo straordinario libro di Rosa Maria Chiarello è un atto d'amore per la vita, un dono da custodire nello scrigno della nostra anima.

Biografia

Rosa Maria Chiarello nasce a Lercara Friddi (Pa) e vive a Palermo dove si laurea in Lettere Moderne, presso l'Università di Palermo. Filo conduttore delle liriche di Rosa Maria Chiarello è il sentimento dell'amore inteso come a-mors cioè assenza di morte e quindi come luce che rigenera e dà la forza per andare avanti.

Nel 2016 pubblica la sua prima Silloge dal titolo "Cristalli di luce". Il libro viene recensito da diversi autori del panorama letterario palermitano fra i quali Francesca Luzzio che fa una recensione sulla rivista letteraria " Il salotto degli autori" e Gabriella Maggio che recensisce la Silloge sulla rivista "il Vesprino" , su Accademia.edu e su altre testate giornalistiche locali. Le poesie di Rosa Maria Chiarello sono presenti sulla rivista on line Euterpe, sulla rivista Le Muse, sull'"Enciclopedia dei poeti contemporanei italiani- Aletti Editore, sulla rivista Il Convivio, su diversi siti on line di poesia e in tantissime antologie. Diversi racconti di Rosa Maria Chiarello sono stati selezionati e pubblicati, in antologie, dalla Historica edizioni.

Nel 2019 consegue il primo premio, con contratto editoriale, al Concorso La pelle non dimentica con Le Mezzelane Casa Editrice e il primo premio nella sezione dialettale al Premio Nazionale di Poesia - La Verde Isola Trinacria - organizzato dall'Associazione Culturale "Fare per Migliorare.

Sempre nel 2019 ottiene il secondo posto nel concorso internazionale di poesia dialettale Giovanni Meli a Palermo e il terzo posto al Concorso internazionale di poesia città di Camporeale 2019. Finalista in tantissimi concorsi letterari ha ricevuto, diverse menzioni d'onore e menzioni e attestati di merito con relative pubblicazioni in antologia.

Nel 2016 viene insignita del Titolo Onorifico di “ Accademico associato a vita “ dall’Accademia Internazionale “ Contea di Modica” Premio di Lettere, Scienze e Arti per merito artistico culturale. Nel 2018 viene insignita del Titolo onorifico di Accademica Effettiva per la classe Letteratura dall’Accademia di Sicilia, del Titolo di Accademica Benemerita dall’Accademia Nazionale di lettere, Arti e Scienze Ruggero II di Sicilia di Palermo e riceve la nomina di Cavaliere Benemerita della cultura dall'Accademia Nazionale di lettere, Arti e Scienze Ruggero II di Sicilia di Palermo. Sempre nel 2018 l’Istituto Superiore di Lettere Arti e Scienze del Mediterraneo le conferisce il Diploma Honoris Causa in Arte e Cultura. Nell'anno 2018-2019 è stata Componente del Senato accademico dell'Accademia di Sicilia. Nel 2018, in memoria di Gaetano Puglisi e della scuola d'arte del Carretto, le viene attribuito il premio VitArte in rappresentanza della sicilianità per la poesia e a febbraio del 2019 le viene attribuito il Premio Internazionale Universo Donna – 21 edizione per la letteratura e la poesia. Sempre nel 2019 riceve la nomina di Accademico dall'Accademia internazionale Il Convivio. Fa parte dell'Ottagono letterario e del Circolo dei lettori di Spazio Cultura.

Ringraziamenti

Ringrazio la mia famiglia che sempre mi supporta in questo cammino di luci e ombre, il pittore Giuseppe Accumoli, mio conterraneo, i cui dipinti compaiono nella prima e nella quarta di copertina, Gabriella Maggio per la Prefazione e il poeta Francesco Ferrante per la postfazione, l'editore Francesco Billeci per aver creduto in questo nuovo progetto e tutti quelli che leggeranno questo nuovo lavoro .

Rosa Maria Chiarello

Indice

- 05 Dedicà
- 07 Prefazione di Gabriella Maggio

- 11 L'attesa
- 12 La guida
- 13 La natura che è in me
- 14 Uniti per sempre
- 15 L'ascolto
- 16 Maschere e volti
- 17 Cupo è il cielo
- 18 Anno nuovo
- 19 Donna
- 20 Emozioni
- 21 Bramosia d'amore
- 22 Un attimo.....
- 23 Migranti
- 24 Il bacio
- 25 A Padre Puglisi
- 26 Vite drogate
- 27 Autunno
- 29 Madre
- 30 Volo
- 31 Credere
- 32 Anziani
- 33 Preghiera
- 35 Non ho tempo
- 36 Mamma
- 37 Inquietudine
- 38 Vite disperate
- 39 Immertgersi...

40	Assaporare
41	Poesia
42	La notte
43	U tempu
44	Li Balatuna di Palermu
46	Fratuzzu miu
47	Picciriddu di la strada
48	Cunsigli di matri
49	Desideriu d'amuri
50	E ti taliu.....
51	Quantu sangu
52	U Bambineddu
53	Verso la luce
56	Il Tempo è passato
60	Migranti
65	Ricordi d'infanzia
70	Postfazione di Francesco Ferrante
72	Biografia
74	Ringraziamenti

**Finito di stampare
nel mese di Settembre 2019**